Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 89 (1947)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 89° Lugano, Novembre 1947 N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il campanile del mio paese

Adesso che sono tornato al paesello natio e l'ho riveduto nella sua umana realtà, il campanile del mio paese, s'è ridotto alla sue proporzioni normali. Alto 50 m., più o meno, costruito di pietra e calce, quadrato dalla base in su fino alla cupola puntata verso il cielo. Dentro ai finestroni ovali si vedono le campane che quando suonano a rintocco spargono al vento la benedizione di Dio ed i semi dell'immortalità.

Le campane sono tre: il campanone che suona nelle grandi solennità; la campana del richiamo per avvertire i fedeli che è tempo di andare a messa; la campanella che è l'ultimo invito alle sacre funzioni. Al suo scampanio le paesanelle dalle gambe tarchiate e dai petti fiorenti buttano via la gerla e corrono sgambettando su per la salita della collina per arrivare in tempo a farsi vedere dai giovanotti del paese che aspettano sul piazzale della chiesa.

Quanti altri bei temi di scuola abbiamo sciupato nella quinta o sesta classe primaria, alla scuola del villaggio! Ve ne ricordate? « La gita a Sant'Anna », « Il fiume Moesa », « Il laghetto di Val Cama », « L'escursione a Monte Laura » — tutti bei soggetti di descrizione e di poesia che ritornerei a svolgere se i miei gentili lettori mi perdonassero il mio senso incorreggibile di irrealità e la mia noncuranza della geografia.

Nel mio volontario esilio invece, quando nelle notti senza luna di Nuova York rivolgevo lo sguardo verso il cielo, in cerca di un segno di umanità e vi scoprivo solamente le forme avide e senza vita dei grattacieli, nella mia immaginazione vedevo il campanile del mio paese ergersi bianco e superbo nelle tenebre della notte, più alto e più bello di tutte quelle strutture metalliche senza anima e senza vita. I finestroni ovali del campanile mi apparivano come porte aperte che invitassero l'uomo dal mondo della futilità umana in quello più reale e più vero dell'eternità. Le campane del villaggio che suonando a rintocco richiamavano gli uomini dall'ansia febbrile della fatica quotidiana alla quiete dell'anima e della preghiera, avevano per me un suono più dolce e più umano di quelle delle famose cattedrali del mondo, sonanti a cariglione. Le campane del mio paese emettono un suono di pena, di dolore e di speranza che risveglia ed arricchisce l'anima.

Così vedevo io il campanile del mio paese nelle notti tristi e solitarie di Nuova York. Adesso invece che sono qui, il rintocco delle campane suona come un rimpianto. Sono come voci di bronzo che chiamano alla chiesa queste povere anime di contadini, che della vita non hanno conosciuto che i travagli, di questi poveri somari, che della vita hanno portato solamente il peso. La chiesa ed il campanile rappresentano uno sforzo sovrumano per varcare la

soglia della futilità della vita materiale e salire in un mondo più vero, al di là. Una sosta benigna tra le ansie della fatica giornaliera e le incertezze sul mercato dei bovini ed il traffico dei legnami...

Adesso che il campanile del mio paese è ritornato a riposare come prima sul verde della collina, senza muoversi, senza ingrandirsi più, nelle notti fresche e serene d'estate, mi ricorda i versi incomparabili di Alfredo De Musset:

« C'etait dans la nûit brune,
sur le clocher jauni,
La lune,
comme un point sur un i ».

Quando pensavo alle montagne del mio paese, nella verdezza abbagliante della giungla americana; quando mi smarrii nella foresta vergine di Okala; quando nelle mie peregrinazioni nella vastità lussureggiante della Florida, mi riposavo alla fonte della gioventù *scoperta da Ponce de Leon, quel famoso avventuriero di Spagna; quando mi riposavo sulle rive dei laghi dormenti, e sotto le palme imbiancate dal sole tra una siesta e l'altra nella caccia al cervo, il campanile del mio paese si delineava nel firmamento come una freccia indicatrice dell'orizzonte, come la croce fiammante che apparve a Costantino Imperatore. Quella freccia delineata così vividamente nel cielo mi diede forza e coraggio a proseguire il faticoso cammino. E così si formò nel mio animo un desiderio ardente ed una speranza, quella di rivedere il campanile del mio paese, quello vero, tangibile, alto circa 50 metri, eretto sulla roccia di quarzo. Quando mi sorprese la notte nella foresta cupa, quella freccia luminosa mi illuminò il sentiero e sostenne le mie forze nella marcia affannosa nel sottobosco.*

Quando attraverso l'oceano burrascoso cercai di approdare a nuove spiagge con la mia anima spezzata dai naufragi della vita, il campanile del mio paese mi apparve come un faro luminoso cui rivolgere la prua. Al di sopra di esso, risplendeva la stella del mattino all'avvicinari dell'Aurora.

Ora che sono giunto qui, dove si va? Non sappiamo. Non sappiamo donde, non sappiamo dove. Stiamo qui esitanti alle porte dell'eternità. Il fato ci permette solamente un momento di respiro nella marcia inesorabile verso l'ignoto.

« Beviam, beviamo » esclama Omar Kajjam, il poeta persiano che pensava e scriveva duemila anni fa sotto la luce bianca della luna che risplendeva sul deserto ed adornava le sommità merlate dei minareti. « Beviam, beviamo » perchè non sappiamo donde e non sappiamo dove.

Mentre io mi cruccio l'anima in martirio, pensando al destino dell'umanità da diecimila anni in qua e per altri diecimila nel futuro, il paesello natio dorme accovacciato ai piedi del suo campanile che lo guarda come un cane da guardia guarda il suo padrone, per proteggerlo ed esserne protetto.

Queste anime in pena si aggrappano ostinatamente ad un pensiero. Non vogliono morire. Vogliono vivere eternamente. Che la vita continui.

Adesso stiamo qui, titubanti: — dove andiamo? Se mi volessi riposare all'ombra dei mio campanile non potrei chiudere un occhio. Ci si sente il tanfo del cimitero.

Il progresso nefasto ha impresso la sua ombra anche lì. Proprio in mezzo al piazzale della Chiesa, ci hanno piantato una lampada elettrica che la illumina tutta con la sua luce sfacciata.

Sotto la sferza di questa luce così irreale la chiesa mi pare un enorme sarcofago ed il campanile che le si erge d'accanto nella penombra un vigile notturno che guarda gelosamente e sorveglia il sonno dei morti.

La pietà sacrosanta della candela di cera è smarrita. Non resta che il crudo realismo di questa luce creata dagli uomini.

Il campanile di cui parlo è uno qualunque di quei bei campanili che tagliano l'orizzonte come baionette sul verde delle colline e che cercano di difendere con la loro rigidità bianca la speranza e la fede di queste anime semplici di contadini.

Di questi campanili ce ne sono tanti

e credo anch'io nel loro significato profondo e misterioso.

Spero anch'io che i portatori di bara si soffermeranno con la mia salma all'ombra del mio campanile prima di entrare in chiesa per l'ultima volta e dalla chiesa al cimitero. Spero anch'io di riposare un giorno all'ombra del mio campanile.

(Cama). **Vittorio Righetti**

ARITMETICA E LETTURA

« **Contare** », di Teodosio Capalozza. Dice il frontespizio: Il primo abbaco del bambino; lezioncine di aritmetica esposte secondo il metodo ragionante; per gli ultimi mesi della I classe, per la II e per i primi mesi della III. (Edizioni Capalozza, Roma).

Nella prefazione, l'autore, rivolgendosi ai suoi colleghi, dichiara che la compilazione di questa sua opera gli diede la stessa soddisfazione e lo stesso diletto spirituale che gode quando scrive un romanzo, una novella o un piccolo canto.

Infatti la materia del programma di aritmetica per il II anno di scuola (operazioni fondamentali nel limite di 100) è presentata, a bambini di quell'età, in modo piacevolissimo, sia per la spigliatezza del linguaggio piano e nello stesso tempo efficace, sia per l'indovinata veste tipografica che dà sufficiente aria alle pagine e bella nitidezza ai segni.

Sarebbe troppo lungo qui dire di tutti i pregi di questa pubblicazione, la cui conoscenza tornerebbe utile ai maestri. Quanto ai difetti che vi abbiamo riscontrati intendiamo essere più precisi e non per far della critica negativa, ma con la speranza che l'autore ne voglia tenere un certo conto per migliorare questa sua opera che giudichiamo per molti lati assai pregevole.

Siamo del parere che il romanzare la matematica è cosa alquanto pericolosa quando ciò porta a storpiare qualcuno dei concetti fondamentali, come fa il C. a proposito della moltiplicazione e relativo segno $\times$ (moltiplicato per). Per essere brevi, riferiamoci ad una delle tabelline di moltiplicazione, p. es. a quella del 5, a pag. 146 e prendiamo la espressione 5×3 che il nostro autore fa leggere, erroneamente, 5 volte 3. Difatti 5×3 è seguito da 5 gruppi di 3 puntini.

Ora, tutti sanno che 5 volte 3 si deve scrivere 3×5, il che si legge anche meglio: 3 moltiplicato per 5. E' il gruppo di 3 puntini che è moltiplicato per 5, cioè preso 5 volte e non viceversa! E lo sa anche il nostro autore che più avanti, a pag. 161, scrive, giustamente, che 3 volte L 32 è L 32 $\times$ 3 e non 3 $\times$ L 32. Si sarebbe permesso di scrivere 5×3 puntini per dire 5 volte 3 puntini? Il primo termine del prodotto (moltiplicando) può anche essere una grandezza (puntini, lire, pecore, libri, ecc.), mentre il secondo (moltiplicatore) è sempre numero di volte.

Interessante fin che si vuole la storia della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma, secondo noi, poco opportuno insister troppo sull'idea che moltiplicare significhi necessariamente ingrandire. Sì, quando il moltiplicatore è un numero maggiore di 1 e, naturalmente, fin che siamo nel campo dei numeri assoluti; ma poi?

Altra frase vuota di significato, e quindi da abbandonare, là dove si dice che 15 è 5 volte più grande di 3; si dica semplicemente: 15 è 5 volte 3, ossia è 3×5.

Riguardo alla divisione e riferendoci alle tabelline del 2, del 3 e del 4, che sono a pag. 186-191, vorremmo osservare che le illustrazioni relative non valgono a mettere in chiaro il caso di spartizione ed il caso di confronto. **F. B.**

* * *

Il « Cuore » non invecchia, di V. E. Bravetta. E' un libro che commuove chi ha vivi nella mente i personaggi del « Cuore » e le loro vicende. La prosa è semplice e chiara.

Per i principii morali che racchiude, principi di amore e di fratellanza, e fede in tutto ciò che è onesto e buono, non può mancare il suo scopo, che è quello di far del bene ai milioni di ragazzi di questo dopoguerra, spersi e disorientati, i quali si trovan troppo spesso fra le mani letture che offuscano il cuore ed esaltano il cervello. Ma — a differenza del « Cuore » — esso è un libro specialmente per i ragazzi della Repubblica italiana. Si sente che chi scrive è un'anima dolorante per le condizioni attuali dell'Italia; coglie ogni occasione per manifestare il suo sdegno (sia pure in termini corretti) verso i vincitori della guerra. Ora non so se, insistendo tanto in questo senso, in un libro per ragazzi, non si corra il rischio di far nascere vaghi sentimenti di rancore e di ostilità, che mozzerebbero le ali a quei valori universali di amore e fratellanza cui accennavo prima.

Ben inteso, anche ricorrendo a questi mezzi, l'autore si propone solo il bene dei suoi ragazzi: egli fa di tutto per spronarli a una vita laboriosa e decorosa, per il miglioramento di se stessi e, quindi, per la salvezza della Patria. E richiama di frequente l'esempio dei grandi italiani che onorarono, all'estero, il loro paese. (A proposito pag. 35: Domenico Trezzini è ticinese). **S.**

Nel prossimo numero:

Il Verbale dell'assemblea di Stabio e la relazione letta dal Presidente Dott. Elio Gobbi « **Criminalità e difesa sociale** ».

Le lezioni all'aperto del M. Riziero De Lorenzi

CLASSE QUINTA MASCHILE

(Settembre 1928 - Giugno 1947)

Settembre

1928 *Collina di Rovello* (Orientamento).
1929 *Collina di Praccio* (Elementi di geografia)
1930 *A Ricordone* (Il piano del Cassarate).
1930 *Al Ronchetto* (Il vigneto).
1931 *Al Ronchetto* (La campagna in autunno).
1932 *A S. Maurizio* (Raccolta di patate).
1933 *A Pazzalino* (Il Ceresio ed i suoi dintorni).
1934 *A nord del Palazzo scolastico* (Gli orti scolastici).
1934 *A Ricordone* (Vendemmia).
1935 *Collina di Praccio* (Lugano e dintorni).
1936 *Al mulino Spinzi* (Nido di rondini - Partenza delle rondini).
1937 *A Rovello* (Vite e uva).
1938 *A S. Maurizio* (Il tabacco).
1939 *Alla Gerra* (Cane da caccia).
1939 *Campagna di Cornaredo* (Il fagiuolo).
1940 *Alla Gerra* (Mucche al pascolo)
1941 *A S. Maurizio* (Il granoturco)
1942 *Campagna di Viganello* (Fagiuoli e cavoli).
1943 *A Bozzoreda* (Capre e pecore al pascolo).
1944 *Orto scolastico* (Pulitura dell'orto dalle cattive erbe).
1944 *A Ricordone* (La vite).
1945 *Al Parco Civico* (Quercia abbattuta da un nubifragio).
1946 *Orto scolastico* (Il pomodoro).
1946 *Orto scolastico* (Una grossa zucca).

Ottobre

1928 *Nella campagna di Canobbio* (Campi e prati nel piano, vigneti in collina).
1928 *In un castagneto* (Castagni, ricci, castagne).
1929 *Bosco di Vira* (Funghi).
1929 *Piazzale delle scuole* (I tigli si spogliano).
1930 *Al Ronchetto* (Vecchi e giovani castagni).
1930 *Alla Gerra* (Contadini che raccolgono granoturco)
1931 *Lungo il Lido* (La sagra dell'uva).
1931 *Campagna di Viganello* (La vendemmia).
1931 *Un querceto* (Donne che raccolgono ghiande).
1931 *Al Cimitero* (Il culto dei morti).
1932 *Campagna di Pregassona* (Cavalli al pascolo).
1932 *Via Trevano* (Scultori al lavoro).
1932 *Bosco di Cornaredo* (Raccolta di foglie secche).
1933 *Al Ronchetto* (Pigiatura dell'uva).
1933 *Valle di Vira* (Raccolta di castagne).
1933 *Nell'aula scolastica* (Topolino in trappola).
1933 *Al Cassarate* (Il letto e gli argini del fiume).
1934 *Campo Marzio* (Fiera agricolo-industriale).
1934 *Al Ronchetto* (Mosto in fermentazione).
1934 *A Cornaredo* (Piante a foglie caduche).
1934 *Via Trevano* (Giardino e crisantemi).
1935 *Campo Marzio* (Mostra agricolo industriale).
1935 *Via Tesserete* (Una salamandra).
1935 *In classe* (Nocciolino).
1935 *Nelle adiacenze della Centrale termica* (Un riccio).

1936 *A Ricordone* (Il vignaiuolo e il frutto del suo lavoro)
1936 *Campo Marzio* (Fiera di Lugano).
1936 *Orto scolastico* (Il lombrico).
1937 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1937 *Ricovero Comunale di Assistenza* (Il pollaio).
1938 *A Vira* (Betulle).
1938 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1938 *Al Ronchetto* (Ciliegi in autunno).
1939 *A Rugì* (Tacchini e oche)
1939 *Da Viganello a Bozzoreda* (La roggia a sinistra del Cassarate).
1940 *Campo Marzio* (I nostri soldati: ginnastica militare).
1940 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1940 *Alla Resega* (Pannocchie al sole).
1941 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1941 *In un campo* (Raccolta di granoturco).
1941 *Al Ronchetto* (Scartocciatura di pannocchie).
1942 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1942 *Campo del sig. Besana* (Si spannocchia).
1942 *A casa del sig. Besana* (Si scartocciano le pannocchie).
1942 *Via Trevano* (Mulini Piona e Spinzi).
1943 *Valle di Vira* (I ricci si aprono; le castagne cadono).
1943 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1943 *Campagna a sud del Cimitero* (Raccolta e scartocciatura di granoturco).
1943 *Viale Cassarate* (I platani si spogliano - Crisantemi nei giardini).
1944 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1944 *Nelle adiacenze del Cimitero* (Granturco).
1945 *Al Supercinema* (Dagli Apennini alle Ande).
1945 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).
1946 *Parco Civico* (Raccolta di ghiande).
1946 *Campo Marzio* (Fiera Svizzera di Lugano).

Novembre

1928 *A Cornaredo* (Contadini che abbattono un castagno).
1928 *Alla Gerra* (Stallatico su prati e campi).
1929 *Alla foce del Cassarate* (Ghiaia e sabbia).
1929 *Al Ricovero comunale d' assistenza* (Conigli).
1930 *Valletta di Pazzalino* (Foglie morte).
1930 *In via Vignola* (Combustibili).
1930 *Dall'aula scolastica* (Pioggia).
1930 *Dall'aula scolastica* (Vento).
1931 *Orto scolastico* (Larva di maggiolino).
1931 *A Pregassona* (Il torrente Cassone).
1931 *Orto scolastico* (Mucchietti di terra lasciati dai lombrichi).
1932 *Castello di Trevano* (Sempreverdi).
1932 *Prato in via Camoghè* (Talpaie).
1933 *A Ricordone* (Il bosco si spoglia).
1933 *Al Ronchetto* (Casa colonica).
1934 *Nel bosco* (Nocciuoli, faggi, querce).
1934 *A Cornaredo* (Maiali).
1935 *Campo Marzio* (Serraglio del Circo Knie).
1935 *Valle del Cassone* (Cataste di legna grossa e fascine).
1936 *A Cornaredo* (Un mucchio di foglie secche - Mucchio di stallatico).
1936 *Orto scolastico* (Larve di maggiolino).
1936 *Alla Gerra* (La brina).
1937 *Al Ronchetto* (Un grillo)
1937 *Alla Resega* (Un vitello).
1938 *A Pregassona* (Pennacchi di fumo nei castagneti).
1938 *Stalla in Via ai Prati* (Mucche che ruminano).
1939 *Alla foce del Cassarate* (Il delta).

1939 *Giardini di via Trevano* (Sempreverdi).
1940 *Nel bosco* (Raccolta di legna secca).
1941 *A Ricordone* (Contadini che radunano foglie secche).
1941 *Al Cassarate* (Barricate di blocchi di granito)
1942 *Alla Gerra* (Campi di frumento e segale).
1942 *Al Parco Civico* (L'agrifoglio).
1943 *Al Parco Civico* (Il rusco o pungitopo).
1943 *A Viganello* (Silos per il grano).
1944 *Viale Carlo Cattaneo* (Cadon le foglie).
1944 *Nelle adiacenze del Cimitero* (Falò con culmi di granoturco).
1945 *Il Parco Civico in novembre* (Piante spoglie).
1946 *A Ricordone* (Castagni).
1946 *Campo Marzio* (Gli animali del Circo Knie).

Dicembre

1928 *Da via Trevano* (Neve sulle montagne della Valcolla).
1928 *Al Ricovero comunale di assistenza* (Un pettirosso nella legnaia).
1929 *Al Parco Civico* (I gabbianelli).
1929 *In città* (Vetrine).
1930 *Al Ronchetto* (Il nocciolino della compagna Besana).
1930 *Il Cassarate* (Sabbia, ghiaia, ciottoli).
1930 *In campagna* (Concimazione di un prato con stallatico).
1931 *In una fattoria* (Una scrofa coi maialini).
1931 *A nord del Cimitero* (Contadini che raccolgono foglie e legna e concimano prati e campi).
1932 *In via Vignola* (Spaccalegna al lavoro - Sega circolare e accetta).
1932 *Visita al Penitenziario Cantonale.*
1933 *Nei sotterranei del palazzo scolastico* (Carbone).
1933 *Nel palazzo scolastico* (Impianto per il riscaldamento)
1933 *Dalle finestre dell'aula scolastica* (Pennacchi di fumo che si inalzano dai fumaioli).
1934 *Vicino al ponte della Madonnetta* (Ippocastani: perule delle gemme).
1935 *A Gandria* (La nuova strada).
1936 *In via Trevano* (Passero moribondo).
1936 *Un deposito di combustibili* (Antracite - Litantrace - Coke).
1937 *In città* (Negozi di stufe e caminetti).
1937 *Al Cassarate* (Il fiume gelato).
1938 *Nella valletta dietro il palazzo scolastico* (Lo scricciolo).
1938 *Alla Forca di S. Martino* (Il calcare del S. Salvatore - Fornaci).
1939 *Via Vignola* (Legna di faggio, di nocciuolo, di quercia e di betulla).
1940 *Nel cortile del Palazzo degli studi* (La fanfara del generale).
1940 *A Pazzalino* (Il fusano o fusaggine, o berretta da prete).
1941 *Al cinematografo* (Esercitazioni dei nostri soldati).
1941 *Alla Gerra* (Misure di lunghezza: misurazioni e stime di distanze).
1942 *In via Ciani* (il m., il dam., l'hm. e il km.).
1942 *Lungo il Cassarate* (Il biancospino e altre piante con spini).
1943 *Al Parco Civico* (Lo spino della croce si difende con lunghi spini).
1944 *Campo Marzio* (Circo Knie).
1944 *Asilo Ciani* (Festa in occasione del 1° centenario di fondazione dell'Asilo).
1945 *Orto scolastico* (Fuoco d'autunno con culmi di granoturco).
1946 *In via G. Nizzola* (I pericoli della circolazione).
1946 *In via Ciani* (dam.; hm.; km.).

Gennaio

1929 *Campagna nelle adiacenze della Centrale termica* (Concimazione: contadino, carro, cavallo).
1929 *A Ponte di Valle* (L'argilla e la fornace ai piedi della collina di Canobbio).

1929 *Nel palazzo scolastico* (Riscaldamento centrale).
1930 *S. Salvatore, nei pressi della Forca di S. Martino* (La rosa di Natale).
1931 *Al laghetto di Muzzano* (Ghiaccio - Pattinatori).
1931 *Lungo il Cassarate* (L'erba nocca).
1932 *Alla fattoria della Gerra* (Le mucche).
1933 *Una fattoria* (Porcile e maiali).
1933 *All'Officina del gas* (Carbon coke).
1934 *In classe* (Vittima del freddo: passero trovato morto da una allieva).
1934 *Alla nuova Officina del gas* (Carbone - Gas - Altri prodotti che si ottengono con la distillazione del carbone).
1935 *La fattoria della Gerra* (Scuderia e cavalli).
1936 *In via Trevano* (Carri e camion carichi di combustibili).
1937 *Nel bosco di Vira* (Legna da ardere).
1938 *Nel prato vicino all'orto scolastico* (Il dam^2.).
1939 *Dalla finestra dell'aula scolastica* (Pennacchi di fumo).
1940 *Al Ricovero comunale di assistenza* (Il pollaio).
1941 *In via Giovanni Ferri* (Piccionaia e piccioni).
1941 *Nei sotterranei del palazzo scolastico* (Le caldaie per il riscaldamento).
1942 *Alla Forca di S. Martino* (Calcare e fornaci di calce).
1944 *In via Ciani* (Il km.; misurazione della via Beltramina e della strada della fattoria della Gerra; stima di distanze).
1947 *Parco Civico* (Il Parco Civico in gennaio).

Febbraio

1929 *Al castello di Trevano* (Conifere).
1929 *A Ricordone* (Piante di castagno che forniscono pali per la vite).
1930 *Al Ronchetto* (Nocciuolo in fiore).
1931 *In classe* (La neve).
1932 *Nel bosco di Vira* (Un nido di nocciolino).
1933 *Al Parco Civico* (Il calicanto).
1934 *A Rovello* (Potatori al lavoro).
1935 *Nel piano del Cassarate* (Neve e ghiaccio).
1936 *A Pregassona* (Il polline del nocciuolo).
1936 *A Porza* (Primi fiori).
1937 *Al Ronchetto* (Vignaiuoli al lavoro).
1937 *In classe* (I topolini caduti in trappola).
1938 *A Ricordone* (Un ghiro morto nel cavo di un castagno).
1938 *Nel prato a nord del palazzo scolastico* (Misure di superficie).
1939 *In via Trevano* (La serra di un giardiniere).
1940 *In collina* (Contadini che riprendono i lavori campestri).
1941 *Alla fattoria della Resega* (Legnaia - Scricciolo).
1942 *In una stalla* (Mucche e vitello).
1943 *In Corso Elvezia* (Depositi di legna e carbone).
1943 *Nella vallata di Pazzalino* (Primule e margheritine).
1944 *In via Trevano* (Deposito di legname d'opera)
1944 *Alla Gerra* (L'ha.).
1945 *Nei sotterranei del palazzo scolastico* (Impianto per il riscaldamento).
1945 *Parco Civico* (Mezzi di difesa delle piante).
1946 *In via Vignola* (Combustibili).
1946 *A Pazzalino* (Nocciuoli fioriti).
1947 *Orto scolastico* (La neve).
1947 *A Cassarate* (Gemme di ippocastano).

Marzo

1929 *A Ricordone* (Il vento e l'impollinazione del nocciuolo).
1929 *A Cornaredo* (Api sulle primule).
1929 *A Bozzoreda* (Campanellini).
1930 *A Vira* (Il farfaro).

1930 *Siepe a nord del palazzo scolastico* (Nido di merlo).
1931 *Nelle adiacenze della serra comunale* (Viole mammole).
1931 *Alla fattoria del Ronchetto* (Mondatura dei prati).
1932 *Alla Gerra* (Erpice, cavallo, contadino).
1932 *Al castello di Trevano* (Nido di processionaria).
1933 *Nella rimessa di una casa colonica* (Attrezzi del contadino).
1934 *Nella campagna di Viganello* (Bombo sui fiori).
1934 *A Pregassona* (Vangatura dei campi).
1935 *A Massagno* (Le gemme delle piante).
1935 *Nell'orto scolastico* (Il grillotalpa).
1936 *A Bozzoreda* (Anemone dei boschi o silvia).
1936 *A nord del Cimitero* (Campi in primavera).
1937 *A S. Rocco di Porza* (Il distretto di Lugano).
1937 *A Pazzalino* (Peschi in fiore).
1938 *Campagna sotto Porza* (Primi fiori- Scricciolo e pettirosso).
1938 *Alla Gerra* (L' hm².).
1939 *Al Ronchetto* (Potatore al lavoro).
1939 *In uno stabilimento a Viganello* (I galvanizzatori).
1940 *In via Trevano* (Il giardino e il giardiniere).
1940 *A Cornaredo* (Aratura di un campo).
1941 *Nel prato vicino alle scuole* (Il dam².).
1942 *Al cinematografo* (Rappresentazione riguardante il nostro esercito).
1942 *In via Trevano* (Un'arnia).
1943 *Nella campagna sopra Viganello* (Prugni fioriti).
1944 *Al ricovero comunale* (Ortolani al lavoro).
1944 *Al Parco Civico* (Gli uccelli in primavera).
1945 *Campagna di Pregassona* (Fiori, uccelli e api).
1946 *In via Bossi* (Orto con peschi fioriti).
1947 *Orto scolastico* (Pulitura dell'orto e falò col seccume ammucchiato).
1947 *A Cornaredo* (Corniolo fiorito).

Aprile

1929 *Ronchi di Cassarate* (Pioggia: « In aprile ogni giorno un barile »).
1929 *Al monte Ceneri* (La festa dell'albero degli allievi dell'alto Vedeggio).
1930 *A Cortivallo* (Ciliegi in fiore).
1930 *Al Parco Civico* (Magnolie e camelie).
1931 *A Ricordone* (Un frutteto in aprile).
1931 *A Rugì* (Una meridiana).
1932 *Alla Gerra* (Campi arati).
1932 *Al Parco Civico* (La poiana: nibbio nero).
1933 *Al Ronchetto* (Meli fioriti).
1934 *A S. Maurizio* (La vite in aprile).
1935 *A Viganello* (Fiori - Parti di un fiore).
1935 *Nell'orto scolastico* (Larva di maggiolino).
1936 *A Pregassona* (Verde nuovo nel piano e sulla collina).
1936 *In un prato* (Nido su un prugno).
1938 *Nella campagna di Canobbio* (Effetti della siccità).
1939 *Nella valletta del Cassone* (Il chirurgo delle piante: picchio verde).
1940 *A Massagno* (Albicocchi in fiore).
1940 *A S. Rocco di Porza* (Colubro e ramarro).
1941 *Collina di Breganzona* (Campi nuovi nel piano del Vedeggio).
1942 *A nord del Cimitero* (Il soffione).
1942 *Alla fattoria della Resega* (Frumento e segale).
1943 *Nella valletta del Ronchetto* Salici in succhio - La linfa - Lo zufolo).
1943 *Nella campagna di Viganello* (L'acetosella).
1944 *A Sorengo* (Masso erratico).

1944 *A Grancia* (Pervinche).
1944 *Collina di Biogno* (Golfo di Lugano, golfo di Agno e golfo di Ponte Tresa - Laghetto di Muzzano).
1945 *S. Rocco di Porza* (Il Luganese).
1946 *Alla Gerra* (Campi e piante che vi son coltivate).
1946 *A Cornaredo* (Meli in fiore).
1947 *Alla Resega* (Contadini all'opera).
1947 *Alla Gerra* (dam^2.; hm^2. km^2).

Maggio

1929 *In Vignola* (Prato con talpaie).
1929 *Prato vicino al Cassarate* (La cicuta dei prati).
1930 *A Cornaredo* (La margherita).
1930 *Alla Gerra* (Falciatori).
1931 *A Ponte di Valle* (Piante del prato).
1931 *Nelle adiecenze del Cassarate* (Donne e ragazzi intenti a stendere l'erba falciata).
1932 *Lungo il Cassarate* (Maggiolini sui tigli).
1932 *A Castausio* (Robinie).
1933 *A Pregassona* (Le graminacee dei prati).
1933 *Fattoria della Resega* (Contadini e contadine intenti a voltare l'erba).
1934 *Verso Canobbio* (Sambuco - Cetonie dorate).
1934 *A Grancia* (Apiario - Api in partenza e api in arrivo).
1934 *Al Ronchetto* (Uomini e donne intenti ad ammucchiare il fieno).
1935 *In via Trevano* (Lucertole al sole).
1935 *A Pazzalino* (La natura in maggio).
1935 *A Rovello* (Campo coltivato a patate).
1936 *A Ricordone* (Uccellino morto - Il necroforo).
1936 *A S. Maurizio* (Piantine di granoturco).
1936 *A Ligornetto* (Passeggiata finale).
1937 *Nel piano del Vedeggio* (La fattoria Bally).
1937 *A Noranco* (L'argilla - Il vasaio).
1937 *A Bellinzona* (Passeggiata finale).
1937 *In classe* (Una piccola volpe portata da un allievo, catturata nella Mesolcina).
1938 *A Viganello* (Festa della scuola: classi quinte e scuole maggiori del secondo circondario).
1938 *Collina di Praccio* (Fienagione nel Luganese).
1938 *Al castello di Trevano* (La rana).
1939 *A Ricordone* (Prati, campi, frutteti e boschi in maggio).
1939 *Al laghetto di Muzzano* (Il rospo).
1939 *Alla Gerra* (Trasporto di fieno al fienile).
1940 *Nel piano del Vedeggio* (Pozzi dell'acquedotto di Lugano).
1940 *Lungo il Cassarate* (Nido di cingallegra con quattro bei piccoli).
1940 *In Vignola* (Farfalle sui fiori)
1941 *Al Parco Civico* (La rosa).
1941 *Al Campo Marzio* (Convegno scolastico: quinte di Lugano e scuole maggiori del secondo circondario).
1941 *Lungo il Cassarate* (Capre e capretti).
1942 *Al castello di Morcote* (Festa della terra: quinte classi di Lugano e scuole maggiori del secondo circondario).
1942 *Al Ronchetto* (Interramento di tuberi di patate in un nuovo campo).
1943 *A Chironico* (Passeggiata finale).
1943 *In un campo* (Semina di granoturco).
1944 *A S. Abbondio* (Passeggiata finale).
1944 *A Cornaredo* (Semina di fagiuoli).
1945 *A Dalpe* (Passeggiata finale).
1946 *A Viganello* (Piante del prato).
1946 *Orto scolastico* (Larva di maggiolino e grillotalpa).
1947 *Lungo il Cassarate* (Siepe di biancospino).
1947 *Nelle adiacenze della piazza di tiro* (Il sambuco).
1947 *Nante* (Passeggiata finale).

Giugno

1930 *Al Motto Bartola* (Passeggiata finale).
1931 *A Hospenthal* (Passeggiata finale).
1932 *A Hospenthal* (Passeggiata finale).
1933 *A Hospenthal* (Passeggiata finale).
1934 *A Ligornetto - Stabio* (Passeggiata finale).
1934 *Al Palazzo degli Studi* (Il museo di storia naturale).
1936 *Alla villa Ciani* (Il museo di storia).
1937 *A Cornaredo* (Nido di averla minore).
1938 *A Ligornetto* (Passeggiata finale).
1939 *A Biasca* (Passeggiata finale).
1940 *A Brè* (Passeggiata finale).
1941 *A Dalpe* (Passeggiata finale).
1942 *A Loderio* (Passeggiata finale).
1942 *In un castagneto* (Castagni fioriti - Api al lavoro).
1943 *Alla Stampa* (Festa della campicoltura: quinte di Lugano e scuole maggiori del secondo circondario).
1944 *Orto scolastico* (La cavolaia).
1944 *Al Parco Civico* (Convegno di canto).
1945-46-47 *Alla villa Ciani* (Museo di storia).
1946 *Ad Intragna* (Passeggiata finale).
1947 *Orto scolastico* (Cavoli e cavolaie).

Riziero De Lorenzi

COSTANZA

In una vecchia casa veneziana vidi un giorno dipinte su i muri di una stanza quadrata tutte le virtù. Nessuna era coronata, tranne una. La Fede non era coronata. La Carità non era coronata. La Prudenza non era coronata. E neppure la Temperanza, e neppure la Vigilanza, e neppure la Speranza era coronata. Ma la Costanza era coronata; ma fra tutte la sola Costanza era coronata. E quella solitaria sovranità mi piacque.

G. D'Annunzio

Scuole e classi dirigenti

... La verità, la semplice e dura verità, è che, in tutti gli Stati, la prima responsabile dell'andamento delle scuole è la classe sociale e politica dirigente. Non giovano a nulla i tentativi, niente gloriosi, di sgattaiolarsela, giocando a scaricabarili. Professori e professoresse, maestre e maestri, da chi sono preparati, scelti e mantenuti nei loro uffici ? I programmi da chi sono elaborati e imposti? E l'edilizia e gli arredamenti e i sussidi pedagogici, e via enumerando? Le belle scuole — materne ed elementari, medie, professionali e superiori — sembra che piacciano a tutti: anche, sembra, alla classe dirigente; ma (qui è il guaio !) esse non si ottengono a buon mercato. Per averle, le belle scuole — le scuole serene e vigorose, formatrici di serene e vigorose generazioni di giovani uomini e di giovani donne — bisogna meritarle: lavoro occorre, lavoro intelligente e amorevole, perseverante ed energico. Le belle scuole non si sono mai avute e non si avranno mai con le ciance. Che gioia, eh, se le belle scuole fossero portate in dono, una bella notte, dai Re Magi Melchiorre, Gaspare e Baldissare ...

X.

* * *

... Senza le classi intellettuali e dirigenti nessuna società umana ha mai potuto vivere...

Il vigore delle classi intellettuali e dirigenti è la misura del vigore di una società.

Benedetto Croce

* * *

Vera aristocrazia è il far bene e scientemente quel che la maggioranza fa male e a caso; e assai, dove i più fanno poco; approfondendo lo sguardo su cose da cui l'occhio volgare facilmente si distoglie.

Vincenzo Geremicca

Politica e democrazia

... Diceva il Goethe che nulla è più ripugnante e nocivo di una ignoranza attiva. Ricordarsene. La politica è cosa troppo seria e troppo ardua perchè un partito della libertà e della democrazia possa affidare posti di responsabilità al primo tanghero che strisciando si faccia innanzi. Alla vanga, alla santa vanga gli acciabattoni ! All'acciabattone che vuoi che importino le questioni di principio e l'avvenire del partito ? Altro preme a lui.

Cesare Gorini

* * *

Un professore universitario, a uno studente futuro ... acciabattone:

« Ciò che mi spaventa non è tanto la sua ignoranza, quanto l'impossibilità in cui si trova di conoscere la sua ignoranza ».

DOPO CENTO ANNI

La guerra del Sonderbund e la Moesa

Il Col. Franchino Rusca di Bioggio

Nell'*Educatore* di maggio abbiamo pubblicato sulla ritirata di Airolo del 1847 alcune pagine di diario, scritte cento anni fa da un ottimo popolano brenese, Giovanni Anastasìa, detto *Aless*. A un certo punto vi si legge che un figlio dell'Anastasia, che trovavasi dopo la ritirata di Airolo a Bellinzona, « è douto partire per il campo che avevano formato in riva al fiume così detto la Movesa ». Una domanda è stata posta, negli ultimi lustri, a proposito del campo sulla Moesa: *il colonnello Franchino Rusca* di Bioggio. fu il 21 novembre 1847 sul ponte della Moesa?

E' pacifico che il Rusca non comandò, nel 1847, durante il Sonderbund, nessuna brigata ticinese. Si veda nella *Rivista militare ticinese* (1937, pagine 134-137) una lettera del Rusca e una lettera dell'archivista federale Leone Kern. Il Kern formula tuttavia l'*ipotesi* che il Rusca siasi portato sul ponte della Moesa, il 21 novembre 1847, dopo la ritirata di Airolo: «On pourrait faire l'*hypothèse* que le colonel Rusca se trouvait au pont de la Moesa le 21 novembre 1847 ». *Ipotesi*, dunque.

Il Beretta, che ha pubblicato le due lettere summenzionate, commenta: « Un punto solo dobbiamo rilevare: la *probabilità* che sia veramente Franchino Rusca il colonnello Rusca presente al ponte della Moesa il 21 novembre 1847, a cavallo, al ricevimento del battaglione grigionese, che accorreva in aiuto della brigata ticinese all'insistente richiamo del colonnello divisionario Luvini, dopo la rotta di Airolo ». Dunque: *probabilità*.

Dubbi non ha, sulla presenza del Rusca sul ponte della Moesa, il signor Francesco Bertoliatti. Un passo indietro. Nel maggio del 1946, pubblicai in queste pagine un articolo, con note, sul *Colonnello Franchino Rusca di Bioggio* (1786-1854) — articolo che, tolta qualche riga riguardante la partecipazione del Rusca alla guerra del Sonderbund, *mantengo dalla prima all'ultima sillaba*. Benchè, — non occorre dirlo — il Bertoliatti non vi fosse in nessuno, nessunissimo modo, nè diretto nè indiretto, menzionato, quello scritto gli si piantò fra il pancreas e la corata e lo spinse a mettere insieme una risposta (?) bislacca, distruggitrice nelle intenzioni e formicolante di incredibili inesattezze e peggio, la quale uscì in sei fascicoli della *Scuola* di Bellinzona (gennaio-giugno 1947). Non appena letta la prima puntata, quella di gennaio, — con la pia intenzione di indurlo a riflettere, cioè a ponderare le sue accuse al Rusca (in una cartolina postale del 19 giugno 1946 mi aveva scritto che il Rusca « *fu un autentico voltamarsina* »), stesi una risposta — blanda, ma, in complesso, abbastanza chiara (gennaio-febbraio, pag. 11). Gli giovò? Nè punto nè poco. Una maledizione. Eccomi pertanto costretto a riprendere la penna, affinchè la memoria onorata di un onorato concittadino e la verità storica non siano oggetto di vituperio. Dovere ingrato per la perdita di tempo e di spazio che impone, ma al quale non è possibile sottrarsi senza grave colpa.

Basti dire che il Rusca (uomo diritto, franco, onoratissimo), contro ogni verità storica è dipinto dal B. come un *girella* che tenne da dieci a dodici coccarde in tasca, come un *tornacontista*, ossia, in sostanza, come un abietto morto di fame!!!...

Leggere, per credere, l'epigramma finale, in « versi » (*Scuola*, giugno '47). Quali sarebbero queste dieci o dodici coccarde, di diverso colore s'intende, questi dieci o dodici *girellamenti* effettuati per sordido palancaio *tornaconto?* Qualche poliziesco straccetto di carta austriaco, anonimo e che, come vedremo, non prova nulla di nulla? Lo esa-

mineremo, da vicino, a suo tempo, con tutto il resto. *Girella* abietto, e abietto *tornacontista*, il Rusca?! Il suo accusatore ha in odio il papiniano sterco del demonio e ha fatto voto di povertà, come il santo di cui porta il nome? Affar suo; non ci riguarda. Ha piantato in asso Normale, Imperatori, la storia, gli studi e la vita magistrale per andare a far penitenza e miseria negli uffici della Confederazione? Non ci riguarda; affar suo. Ma ciò l'autorizza forse a dipingere come un abbietto pitocco pitoccante un uomo della nostra gente che ebbe la stima dei suoi contemporanei appunto per la sua dirittura? Coraggio! Il Rusca è morto da novantaquattro anni: lo si può anche trattare come è trattato in quell'epigramma: non c'è più a difendere il suo vituperato onore, nè davanti ai tribunali, nè, giusta il costume cavalleresco, con la spada, o altro, in pugno.

Il signor B. dà il Rusca sul ponte della Moesa. Vediamo come.

« Quando il 21 novembre alla Moesa giunsero gli ufficiali grigioni, coll'aria di chi accorre a salvare l'onore, dopo essere stati tanto pregati quand'erano negli ozi d'Ilanz — *ecco proprio il colonnello Rusca caracollare trionfante, come se fosse lui il Divisionario, tutta la santa giornata a far gli onori di casa, da Bellinzona alla Moesa, da Gorduno a Gnosca e a Cresciano*, quasichè il Divisionario Luvini — cui obbedivano la brigata grigione de Salis e quelli di riserva grigione Müller — e il brigadiere Pioda non contassero per nulla ». *(Scuola*, maggio 1947).

Avete letto. Ma che *ipotesi!* Ma che *probabilità!* Pezzenterie... Lo *storico* che dipinge e scolpisce e mette in musica la *figura storica* del *Franchino* è certo, è sicuro, dà come frumento secco (ma che diamine! non se ne discorre neppure!) che il Rusca si è portato alla Moesa. Eccolo, è lui, è proprio lui, il Franchino. Il signor B. l'ha visto *caracollare* non solo, ma *trionfante*, come se fosse lui, Franchino, il Divisionario Luvini. Ma che Luvini! *Son chi mi, fag tutt mi, ga n'è minga come mi!* L'ha visto caracollare, trionfante, non tutta la giornata, ma tutta *la santa* giornata. Oh, boia d'un *nobiluccio spadifero* (così lo chiama) che pretestavi mali alla vescica e altre, altre boierie, perfino alla spina dorsale *(« anche qualche cosa alla spina dorsale »)*. L'ha visto caracollare trionfante tutta la santa giornata, *a far gli onori di casa* (ciao, de Salis; addio, Müller). Ebbro di comando, felice di essere al mondo, non parlategli di sosta e di riposo: caracolla trionfante, dando grandi sciabolate all'aria, da Bellinzona alla Moesa, dalla Moesa a Gorduno, da Gorduno a Gnosca e (ma quietati!) da Gnosca a Cresciano. E che strade! E quanto matto il cavallo! Balzi e calci!

. . . nei calci tal possa avea il cavallo
ch'avria spezzato un monte di metallo.

Povero il mio Arbino, con calci di tal calibro, sparati dal ponte della Moesa! Altro che inquietarsi...

L'Arbino monte s'è stremito allora.

E le conseguenze, pur troppo, le conosciamo. E mentre il cavallo spara con tal possa, il Franchino su, in groppa, glorioso e trionfante, come se nulla fosse. Ma che Luvini, ma che Pioda! Largo: *son chi mi!* O mio Ticino! *Come cadesti o quando Da tanta altezza in sì basso loco? Nessun pugna per te? non ti difende Nessun dei tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo Combatterò, procomberò sol io.* (Anche il signor Bertoliatti *verseggia*: si veda il cretino gigantesco epigramma finale *(Scuola*, giugno 1947) che dovrebbe essere incatramato sulla faccia del Rusca: così concio, il Franchino dovrebbe passare alla storia e ambulare nei Campi Elisi).

Tanta sicurezza, tanti minuti particolari fan pensare che lo *storico* sia in possesso di documenti irrefutabili, che so io? per esempio di una serie di *dagherrotipie*, cioè di fotografie su *tolla*.

Misero *Franchino!* Caracollare trionfante a Gnosca e dintorni, il 21 novembre, sì: partecipare alla campagna del Sonderbund, no: ancora quindici giorni innanzi, il 4 novembre, il Rusca si dava stracarico di malanni. Che sia guarito in si poco tempo, fra la luna nuova e la luna piena? Meno male che

il suo *storico*, per spiegare il fenomeno non ricorre alla poltrona paura delle perforanti palle sonderbundiste, ma alla supposizione che il Rusca siasi offeso e siasene andato per aver ricevuto soltanto il comando di brigata, anzichè l'ambito comando di Divisione.

Supposizione che crolla, naturalmente, senza prove apodittiche che il Rusca siasi portato alla Moesa il 21 novembre. Finora dette prove nessuno le ha messe in tavola.

* * *

Dalla Moesa alla Beresina...

Lo *storico* del Rusca asserisce che questi fu *al fuoco* sulla Beresina (*Scuola*, febbraio 1947); e ciò asserisce dopo aver alluso a quanto sul Rusca scrisse Gaetano Beretta, autore da lui giustamente lodato. Ma se la presenza del Rusca è, invece, dal Beretta nettamente negata! « *Rusca non fu presente alla Beresina* » (Riv. milit., X, p. 107). Ha ragione il signor Bertoliatti, considerato che lui non si dispensa dal frugare « archivi polverosi, dall'affondar le mani nei documenti, il che costa (*lo crediamo*) una fatica maledetta »? Sarà, ma fuori le prove. Se il Rusca era altrove, come vuole il Beretta, non poteva essere a combattere sulla Beresina; eccetto che disponesse veramente, come Sant'Antonio, del dono miracoloso che il Bertoliatti chiama dell'« *ubicazione* », dono che, come vedremo a suo luogo, il Rusca avrebbe dovuto possedere quale direttore delle poste, secondo la legge postale del 1842, con fondatissima meraviglia del Bertoliatti del 1932.

Ubicazione? Sì, ubicazione è stampato. Di quale mai virtù del santo patavino vorrà parlarci il nostro uomo? Che voglia rivoluzionare l'agiografia e vittoriosamente accamparsi anche come bollandista?

Che la miracolosa virtù della santantoniana « *ubicazione* » spieghi la presenza del Rusca sulla Moesa, trentacinque anni dopo la Beresina? Brigante di un Franchino; santo, no; che fosse un mago?

Ma l'« *ubicazione* » non è nulla di fronte alle virtù che contribuirono a far eleggere consigliere di Stato G. B. Fogliardi, contro il Rusca, nel 1836: oltre a molte belle doti il Fogliardi aveva — a detta dello *storico* — e questo è ciò « *che più contava* », « gran copia di mezzi e di lezzi (sic) e una gran bella donna. Forse questa valeva più di tutto il resto ».

Lezzo: fetore, sudiciume; e la gran bella donna, che forse valeva più di tutto il resto. Così si fa la storia.

E. P.

Al « Dono Svizzero » i bimbi italiani [1]

Se il flagello della guerra
devastò l'Itala terra,
se di stragi e di rovine
seminò città e colline,
pure un fior di umanità
di tra i rovi spunta già.

E' la Svizzera il paese,
civilissimo e cortese,
che benigno e pio dispensa
ai bambini oggi una mensa,
che dà provvida il suo « Dono »,
sì gradito caldo e buono.

Non giocattoli o trastulli
dona Svizzera ai fanciulli,
ma il suo latte profumato,
ma il cacao sì prelibato.
Grazie, Svizzera, il tuo dono
renda il bimbo anche più buono!

Sempre immune da ogni guerra,
nei conflitti neutrale,
dai tu, Svizzera, alla terra
ogni bene e nessun male.
Croce Rossa non per nulla
scelse te per sua culla.

Che l'esempio serva a tutti,
serva a popoli e nazioni
a evitare stragi e lutti
a impedir le distruzioni:
sulla stanca umanità
splenda un raggio di bontà!

---

[1]) Scritta dal direttore delle scuole di Livorno.

FRA LIBRI E RIVISTE

CASA EDITRICE LATERZA (Bari)

L'apprezzatissima dagli studiosi «Biblioteca di cultura moderna» si arricchisce di sempre nuovi volumi: siamo a quasi 430. Degli ultimi ricordiamo:

1. **Limiti e possibilità della scienza: Considerazioni filosofiche di un fisico** (Antonio Carrelli). — Esposizione delle nuove teorie scientifiche moderne (relatività, ereditarietà, quantistica) sottoposte ad un'acuta critica, che le pone nel loro giusto valore nel campo gnoseologico. Il volume contiene cinque capitoli: Continuità del pensiero scientifico — Risultati moderni dell'indagine scientifica — I nuovi aspetti della fisica — I rapporti moderni fra biologia e fisica.

2. **Polibio: La Grecia conquistata dai Romani,** a cura di F. Martinazzoli. — Questa opera, scritta dal Fustel de Coulanges, ventottenne, reduce da poco da un suo viaggio archeologico a Chio, assume oggi un significato e un interesse sorprendente. Vi sono brani da cui il parallelo con le recenti, dolorose esperienze politiche e morali, balza si può dire agli occhi. Del resto tutto lo spirito del drammatico periodo studiato e rivissuto dallo storico francese ha regolari corrispondenze con il periodo in cui viviamo. A lettura compiuta, queste pagine ci confermano che veramente nel campo transeunte della politica s'agita con dolore qualche cosa di permanente

3. **Il ritorno alla ragione.** — Come scrive l'autore (Guido De Ruggiero) in un'avvertenza premessa al volume, i saggi e gli articoli ivi riuniti sono stati concepiti organicamente, come un riesame critico, a venti anni di distanza e a contatto di nuove, cruciali esperienze, dei giudizi politici contenuti nella sua **Storia del liberalismo europeo.** Il titolo del libro ne indica l'orientamento: dopo la crisi degl'irrazionalismi, il ritorno alla ragione rappresenta una nuova fase di risanamento e di equilibrio, verso cui lo spirito umano faticosamente s'incammina. Ma questo cammino è assai contrastato; e l'interesse precipuo del libro sta appunto nell'illustrare questo contrasto, nelle sue radici speculative e nei suoi sviluppi culturali e politici.

4. **Le quattro epoche dello storicismo: Vico, Kant, Hegel, Croce,** di Manlio Ciardo — La idea che pervade, da cima a fondo, quest'opera assai lodata è la seguente: la nascita e lo sviluppo della mentalità sintetica significa nascita e sviluppo, attraverso le sue necessarie fasi di progressiva chiarificazione, della mentalità storicistica. Al lume di questa idea, è chiaro che l'opera converga nel dimostrare la necessità, sia di risolvere la natura nella storicità stessa dello spirito, sia di affermare, in conseguenza, l'identità di giudizio metafisico e giudizio storico, secondo appunto la geniale, benchè mutila, anticipazione fattane dal Vico. Ciò posto, l'autore, illustrando e confermando, via via, come il vero principio logico della mentalità sintetica sia quello dialettico — storicistico, di unità — distinzione, perviene alla definizione dei caratteri propri di quelle che egli denomina appunto le quattro epoche dello storicismo, rilevando il profondo nesso organico del loro succedersi, dal Vico al Croce. Opera che darà luogo a efficaci discussioni.

ROSSO E GRIGIO

Volume postumo, di Andrea Damiano (Edi. Muggiasca, Milano, Lire 250). Diario che va dal novembre 1942 alla morte dell'autore: fine d'anno del 1945. Il mito e la tragedia dell'Italia; il sangue, il dolore e la morte nell'ultima testimonianza di uno spirito che si congeda dal mondo e dalla vita.

La pagina più saliente porta la data 29 aprile 1945: **descrive la scena orrenda** di Piazzale Loreto.

Una gran folla affluisce da tutte le parti verso il macabro luogo. Uno splendido sole; l'aria è mossa. Nella calca i volti sono sudati, molte le donne, un'aria di kermesse, di fiera paesana. Camion fermi brulicanti di partigiani affiorano come isole tra il riboll ire della marea umana, intrisi di vessilli rossi, di luccicanti canne di mitra, di caschi d'acciaio e di coccarde. Carabinieri ancora raccogliticci, guardie di finanza e borghesi armati tentano un abbozzo di servizio d'ordine, ma la folla non conosce legge, straripa sui muri, fa grappolo ai lampioni, assedia la tettoia dell'autorimessa scelta come luogo dell'esposizione. Tanto è il disordine che gli armati non hanno altra risorsa che di cercar di frenarlo sparando in aria. I colpi crepitano secchi, in continuazione, lì a un palmo dalle facce della gente, e senti l'odor della polvere calda degli spari, tra ondeggiamenti imprecazioni risa e invettive. Ma ci vuole altro; quegli spari non impressionano nessuno e hanno anzi un'incongrua festosità, come mortaretti nella festa. Perchè tanta ansia anche in lui di vedere? Ventitre anni di storia italiana — dice fra sè e sè il Damiano — dei quali dieci almeno pieni di aberrazioni senza nome, e gli ultimi due carichi di una immortale vergogna, si sono conclusi in quel carnaio che si indovina oltre quella fitta siepe di gente che fa cerchio laggiù, e verso la quale egli avanza a gomitate, sballottato, pesto, grumo nella poltiglia di corpi umani bocche aperte o contratte.

Ed ecco arriva al gruppo dei cadaveri; sono ammonticchiati confusamente sul selciato, flosci, lordi di sangue, con quel che di distrutto e di sconcio hanno gli ammazzati non composti in un giaciglio di morte, ma buttati là come rifiuti. Teste arrovesciate e sfigurate, maschere tumefatte, schiene e petti coi segni del piombo. In quel carnaio concioso è difficile riconoscerli, e infatti la gente non li riconosce, per quanto, a stento trattenuta dalle guardie, li tocchi quasi coi piedi; e pare una tonnara a rovescio, chè il centro è quieto e morto, e tutt'attorno

schiuma convulsa la folla. « **Il Duce, dov'è il Duce?** ». Tutti vogliono vedere lui. E la Petacci. Il Duce e la Petacci. Il resto non conta niente. Coppola, Barracu, Daquanno, tutta la schiera, è già fango, silenzio altissimo. Ma lui? Dov'è lui?

Non è lì nel mucchio, ma più in là, come il Damiano non tarda a vedere procedendo il lugubre viaggio nella ressa grandiosa; è là impiccato cadavere per i piedi, testa all'ingiù, a un trave di ferro della tettoia esterna dell'autorimessa. Accanto gli penzolano alla stessa maniera la Petacci e un terzo cadavere, quello di Pavolini, ultimo segretario del partito. E attorno a quelle tre salme, cui quel ludibrio dà un angoscioso aspetto di animali scannati, il popolo si accalca con poche grida, con una specie di odio stupefatto, e, pare, improvvisamente tranquillo. I tre pendono legati a grossi fili di ferro, e le braccia protese all'ingiù, verso la terra, sembrano invocarla con un gesto infinitamente indifeso, un gesto imposto da un destino imperioso e tremendo, perchè li inghiotta, perchè ponga fine alla suprema vergogna di quella esposizione. Il ceffo carnoso di Mussolini è fra tutti il più orrendo. Una rossa bocca aperta vomita un rivolo di sangue che luccica al sole, lordando il resto del viso; le narici, enormi come due coppe, ne traboccano e formano nel centro della maschera sfigurata come una voragine. La testa calva e adiposa pare gonfia. E' in camicia nera, aperta sul petto, si vede il torso robusto tutto imbrattato di sangue. Stranamente corte e sottili sembrano le gambe, infilate in calzoni d'ordinanza. Un grosso stivale con chiusura lampo, slacciato o rotto, si apre verso il basso, a guisa di floscia tromba. E al vento quella sconcia parvenza gira dolce e rigida su di sè stessa, le piccole mani ceree protese verso la terra, verso l'irraggiungibile terra che rifiuta la suo misericordia.

Giunge un camion con un prigioniero, e subito tra la folla si sparge la voce: « **E' Starace!** ». E' lui, infatti, disfatta figura tra gli armati. Lo portano a un muro; al Damiano pare di udire urla disperate « No ! No ! », subito coperte da una sparatoria intensissima, furiosa, tra applausi e grida di « Bravi ! » dalla folla. Tutto facile, spiccio, straordinariamente elementare. Colui ha ancora fatto in tempo, prima di morire, di vedere il suo padrone penzolare da quella terribile forca. A un tratto un grido: « Issano anche lui ! ». Sale infatti il quarto cadavere; si vede che questo è ancora caldo, perchè le braccia tese verso la terra sono molli, elastiche, senza la rigidezza cadaverica delle altre. Il corpo tirato su è floscio e snodato, il sangue sgorga a fiotti copiosi dal torso denudato. Uno della folla grida: « E' fresco ! ». Sotto ai quattro impiccati per i piedi un tale innaffia le pietre con un tubo di gomma, per spazzar via il sangue. Sui travi della tettoia un ragazzo della brigata Garibaldi, berretto rosso in testa, mitra in pugno, bello come un cherubino, guarda quella scena seduto sui garretti con un'aria quieta. La folla grida poco, vuole soltanto vedere, ma non mancano gesti turpi, come quello di uno che, fattosi sotto, molla un pugno sul testone di Mussolini, facendolo oscillare e girare forte su se stesso. Poi il Damiano vide una vecchia farsi issare sulle spalle di qualcuno e lanciare invettive a quel morto, presa da un frenetico di evidente natura isterica. Non può udire le sue parole, ma non ci vuole molto a indovinare che sono maledizioni. Si dimena come una folle, cernecchi al vento, facendo il gesto di segarsi la gola e allungando mani adunche quasi a sbranare. Poi la depongono, e il Damiani intravvede che si slancia contro la testa del Duce. La salma continua a girare lentamente su di se stessa, invocando invano misericordia dalla terra. Il Damiano soggiunge che, più tardi, un'altra donna avrebbe (dicono) scaricato cinque colpi di rivoltella contro il cadavere del dittatore.

Tutte scene orrende, che sgomentano e che fan pensare allo scempio del ministro Prina: se ne veda la narrazione nella storia del nostro Baroffio.

Terribile cosa la politica, in certe epoche della storia: o il Palatino o Piazza Loreto. Mussolini bramava il Palatino; ha sbagliato strada, terribilmente, ed è approdato sul piazzale Loreto: con terribili conseguenze per la nostra stirpe.

La legge del contrappasso ha portato il Duce in piazzale Loreto. Leggere, uno dei cento atti di accusa; per esempio il « **Diario di una madre** » di Silvia Lombroso. (« Educatore » di ottobre)

EDIZIONI SVIZZERE PER LA GIOVENTU'

E' uscita una nuova serie di fascicoletti, che meritano di essere largamente diffusi nelle scuole:

1. **Il generale Sutter o « Il gran vecchio di California,** di A. U. Tarabori.
2. **Il piano di Magadino,** di Cesare Scattini.
3. **Viaggio felice in tempo di vacanze.**
4. **Cento anni di ferrovie svizzere.**
5. **La casa rubata,** di M. Jermini.
6. **Leggende leventinesi,** di A. Borioli.
7. **Il cavalier della guglia,** di P. Bianconi.

PARLAR MATERNO

Eccellente grammatichetta per la terza classe elementare italiana. Autori: G. Nencioni e l'ottimo maestro della Campagna romana Felice Socciarelli. Nel Ticino è giudicata adatta agli allievi della classe quarta: la seconda parte può essere ripetuta anche in quinta. (Editore Mondadori, Milano, Lire 120).

CROQUIS DE BIOLOGIE

Tre serie, adottate in numerose scuole elementari superiori e secondarie di oltre Gottardo: **Anatomia, Botanica, Zoologia.** Ogni serie di disegni è accompagnata da un testo, molto accurato. (Zurigo, Edizioni Fischer).

POSTA

I.

SCUOLE, LAVORO E DISEGNO

M. — *Ringrazio delle buone parole. Persevereremo. Conforta la solidarietà delle persone colte e intelligenti. In relazione ai punti toccati:*

a) *Per l'applicazione dei programmi ufficiali del 1936, — buonissimi programmi — molto giova (indispensabile vorrei dire) la frequentazione dei Corsi svizzeri di Lavori manuali e di scuola attiva.*

b) *Già una diecina di anni fa docenti capaci e volonterosi discorrevano di organizzare ogni anno, nel Cantone, corsi simili a quelli di oltre Gottardo, facendo capo a insegnanti nostrani, previa efficace preparazione spirituale e tecnica. Se lo Stato si fosse vigorosamente e tenacemente messo su questa via, dieci anni guadagnati! L'impulso è efficacissimo quando parte dal centro.*

c) *Disegno tecnico? Ottima proposta. Non dimenticare che nei Corsi svizzeri c'è ogni anno un bravo corso di disegno tecnico. Sussidiare e inviarvi i docenti nostrani. Tanto naturale. Anche in questo caso: efficacissimo l'impulso, se parte dall'alto. Insomma: idee chiare, unità di direttive e implacabile perseveranza.*

II.

BREVEMENTE

R. — *Il nostro collaboratore Dott. Vittorio Righetti, ritornato fra noi dopo lunga residenza negli Stati Uniti (1920-1947), è nato a Cama, Grigioni, nel 1890; frequentò le scuole primarie del suo paese; nel 1903 andò a studiare in varii ginnasi e licei del Piemonte. Nel 1910 ritornò in Svizzera e studiò alla Normale di Locarno, dove ricevette la patente nel 1912. Poi studiò in Germania e all'Università di Neuchâtel, dove conseguì la laurea in lettere il 24 ottobre 1914. Studiò in seguito all'Istituto di studi superiori di Firenze, dove ricevette il diploma di dottore in Lettere, il 24 febbraio 1916. Insegnò latino e greco nel Liceo di Chieti, Abruzzo, dal 1916 al 1917; storia e geografia nelle Normali maschili e femminili di Catania, dal 1917 al 1918. Collaborò in varie riviste e giornali. Emigrò negli Stati Uniti d'America nell'aprile 1920. Lavorò come redattore del* Bollettino della Sera, *giornale italiano di New York e nel* Corriere d'America, *diretto da Barzini. Scrisse la* Storia dell'Italia *e la* Storia della Russia *per la* Enciclopedia Storica Larned *di Springfield, Massachussets, U.S.A. Studiò legge alla Columbia University.*

* * *

X.C. — *Il meglio è che si rivolga a un legale, suo amico. Si tratta di faccende private. Comprendo il suo stato d'animo: lei ha tutte le ragioni. Un legale le indicherà la via migliore e potrà assisterla nella di lei reazione alle mene di quell'individuo, specie se cotestui è, com'ella lo definisce, un sordido mascalzone che vive di odii « cuits et recuits » e che è già stato onorato con « lignee corone ».*

* * *

Coll. — *Ecco il testo dell'epigrafe del compianto collega (camposanto di Airolo):*

Laureato in chimica a Friborgo — Professore di scienze nelle Normali di Locarno — Dopo operosi soggiorni — A Milano, a Lugano, a Lione, a Quito — E specialmente a Tunisi — Ovunque agli amici molto caro — Eligio Dotta — E' qui per sempre ritornato — Nella terra degli avi suoi — E fra le sue montagne — Che ebbe ognora nel cuore — Con affetto perenne — La figlia, il genero, le nipotine, la sorella — E gli amici — 23 aprile 1881 - 12 agosto 1946.

Necrologio sociale

CESARE NESSI

Si è spento il 31 ottobre, a Lugano, nella sua villa in Salita dei Frati, nella età di 86 anni. Apparteneva al distinto casato locarnese. Era nato a Lugano il 20 marzo 1862. Giovanissimo iniziò in Italia la carriera bancaria: più tardi assunse la direzione delle ferrovie reggiane. Ritornato in patria collaborò come vice direttore alla gestione della Banca Popolare, dove rimase per ben 23 anni. Fece anche parte per qualche tempo dell'amministrazione comunale di Lugano in qualità di supplente municipale. Di animo buono e cordiale è stato una bella figura di gentiluomo.

Era nostro socio dal 1904.

ESPERIENZA E PEDAGOGISTI

... Noi pensiamo che non si possa essere Maestri di maestri senza essere partiti dalla cattedra più modesta per salire alla più alta, senza aver vissuto quella prima esperienza ...

Dir. della scuola

(15 nov. 1947)

ED OMBRE E GRIDI ...

Strisce di sole, bianco più del latte,
sopra l'umido asfalto della piazza
splendono. Eccelsi platani d'intorno;
al loro piede un rincorrersi d'ombre:
ed ombre e gridi lo splendore assorbe.

Valerio Abbondio
(« *Cuore notturno* », 1947)

Dopo 200 anni dalla nascita del Pestalozzi: le colpe delle classi dirigenti

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo **scolaro.** **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I rètori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

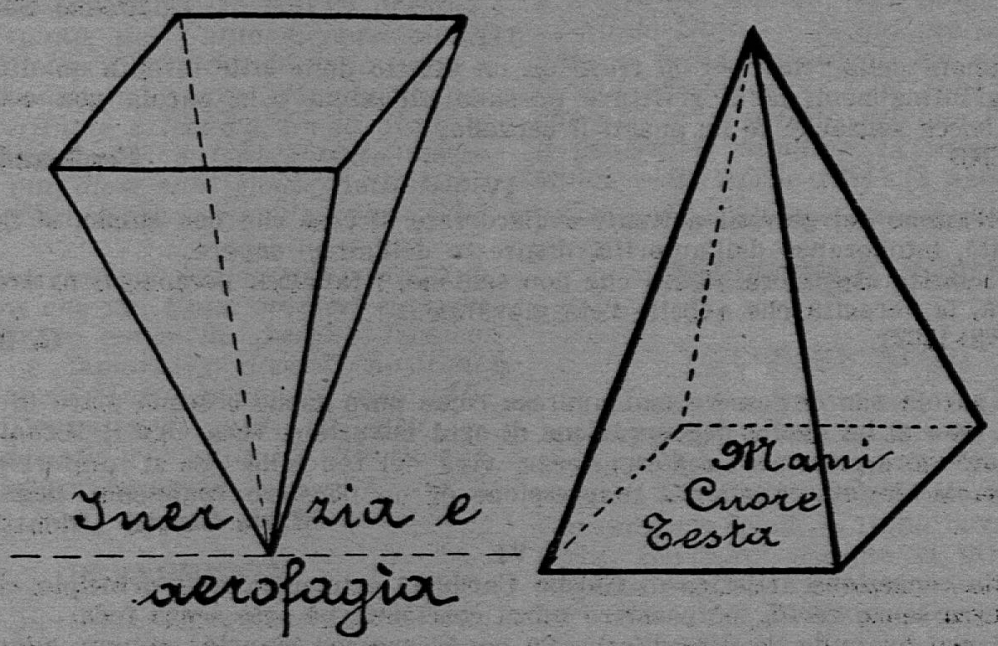
IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

Impotenza e «trahison» delle classi dirigenti: governi, parlamenti, letterati, pedagogisti...

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali, onta delle inette classi politiche e intellettuali dirigenti

Degenerazione o Educazione?



Inetti; puzzolenti pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport	**Cittadini, lavoratori**
Caccia agli impieghi	**e risparmiatori**
Erotomani (Ossessi del sesso)	**Agricoltura, artigianato**
Versipelli e delinquenti	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola [verbalistica e priva di attività manuali] va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Quando l'Italia sarà compita, proporrò una legge che abolisca tutte le cattedre di rettorica.
CONTE CAMILLO DI CAVOUR

Ce verbalisme creux, fils d'un intellectualisme exagéré, qui est la plaie de l'école d'hier et d'aujourd'hui...
AD. FERRIÈRE

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.
GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

ionale per il Mezzogiorno
Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C. - Lugano

Anno 89° Lugano, Dicembre 1947 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

CIII Assemblea sociale: Stabio, 16 novembre 1947.

Per un centro ticinese di igiene mentale (Dott. Elio Gobbi).

Un benemerito magistrato.

Il Col. Franchino Rusca di Bioggio — Chiose alle storie di uno «storico»: Cap. I, II e III. (E. P.).

Fra libri e riviste: Storia degli oracoli.

«L'Educatore» nel 1947: Indice generale.

E' uscito il volume:
ALBERTO NORZI:

La matematica: che cosa è, perchè si insegna, come si insegna.

Per gli amanti della cultura e per i docenti delle scuole popolari.

(Locarno, Editore Carminati, Fr. 4.50).

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».
(1946).

E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

A chi finge di ignorare, ossia documenti contro buaggini e falsità

Le miserie delle vecchie Scuole Maggiori

Per l'istituzione del IV Corso Maggiore (14-15 anni)

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **verbalismo**) anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni....

PER GLI ORTI SCOLASTICI E PER LA SCUOLA DI MEZZANA